

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stanza

Candi

23 Nov 2017

## Dissesto idrogeologico, 7,5 milioni di italiani ad alto rischio. La prevenzione non decolla

A.A.

Italia sempre più fragile e insicura, con 7,5 milioni di cittadini residenti in edifici ad alto rischio idrogeologico, e soprattutto con pratiche negative che non si fermano (cementificazione di aree a rischio e copertura di corsi d'acqua) e viceversa iniziative di delocalizzazione di edifici a rischio che non decollano, salvo casi sporadici.

È stata presentata ieri a Roma l'edizione 2017 di «Ecosistema Rischio» (scarica il pdf integrale), l'indagine di Legambiente sulle attività nelle amministrazioni comunali per la riduzione del rischio idrogeologico, realizzata sulla base delle risposte fornite da 1.462 amministrazioni al questionario inviato ai 7.145 comuni classificati ad elevata pericolosità idrogeologica (oltre l'88% del totale) secondo i dati dell'Ispra.

### I DATI DELL'INDAGINE

Nel 70% dei comuni italiani intervistati si trovano abitazioni in aree a rischio. Nel 27% sono presenti interi quartieri, mentre nel 50% dei comuni sorgono impianti industriali. Scuole o ospedali si trovano in aree a rischio nel 15% dei casi, mentre nel 20% dei comuni si trovano strutture ricettive o commerciali in aree a rischio.

La «costruzione scellerata» (così la chiama Legambiente) non è un fenomeno solo del passato: nell'ultimo decennio il 9% dei comuni (136) ha **edificato in aree a rischio** e di questi 110 hanno costruito case, quartieri o strutture sensibili e industriali in aree vincolate, nonostante il recepimento del PAI (Piani di assetto idrogeologico) nella pianificazione urbanistica. Preoccupanti anche i dati sulla **cementificazione dei letti dei fiumi**: anche se il 70% dei comuni intervistati (1.025 amministrazioni), svolge regolarmente un'attività di manutenzione ordinaria delle sponde dei corsi d'acqua e delle opere di difesa idraulica; il 9% delle amministrazioni ha dichiarato di aver "tombato" tratti di corsi d'acqua sul proprio territorio, con una conseguente urbanizzazione delle aree sovrastanti, mentre **solo il 4% ha eseguito la delocalizzazione di abitazioni costruite in aree a rischio e il 2% la delocalizzazione di fabbricati industriali.**

A pagare lo scotto di questa Italia insicura sono gli **oltre 7,5 milioni di cittadini esposti quotidianamente al pericolo** - secondo le stime di Legambiente sulla base delle risposte fornite dai comuni intervistati - che vivono o lavorano in aree potenzialmente pericolose e la cui incolumità deve essere la priorità del Paese. Dal 2010 al 2016, stando alle stime del Cnr, le sole inondazioni hanno provocato nella Penisola la morte di oltre 145 persone e l'evacuazione di oltre 40mila persone. Per non parlare dei danni economici causato dal maltempo e che solo nell'ultimo triennio (2013-2016), secondo i dati dell'unità di missione Italiasicura, è di circa 7,6 miliardi di euro. Lo Stato ad oggi ha risposto stanziando circa il 10% di quanto necessario, 738 milioni di euro.

Il dossier Ecosistema Rischio 2017, realizzato in collaborazione con Unipol, è stato presentato ieri a Roma da Giorgio Zampetti, Responsabile scientifico di Legambiente e Andrea Minutolo, Coordinatore Ufficio scientifico di Legambiente. Alla conferenza stampa hanno partecipato: Stefano Ciafani, Direttore generale di Legambiente, Angelo Borrelli, Capo Dipartimento Protezione Civile, dal Sindaco di Siena Bruno Valentini, delegato alle politiche ambientali di Ancl, Erasmo D'Angelis, Italiasicura, Autorità Distretto Italia Centrale e Marisa Parmigiani, Responsabile Sostenibilità Gruppo Unipol.

#### **CIAFANI (LEGAMBIENTE): «MANCA DIFFUSA AZIONE DI PREVENZIONE»**

«I dati dell'indagine Ecosistema Rischio - spiega Stefano Ciafani, direttore generale di Legambiente - evidenziano la forte discrepanza che ancora esiste tra le evidenze, la conoscenza, i danni, le tragiche conseguenze del rischio idrogeologico nel nostro Paese e la mancanza di un'azione diffusa, concreta ed efficace di prevenzione sul territorio nazionale. Azione che deve prevedere alcuni presupposti imprescindibili, quali un adeguato stanziamento di risorse economiche e di fondi anche per i piani di adattamento al clima, un controllo e un coordinamento sui progetti e sugli interventi perché siano realmente efficaci e, soprattutto, un approccio diverso basato su politiche urbanistiche e territoriali di adattamento al clima per ridurre gli effetti devastanti che frane e alluvioni continuano ad avere sul nostro territorio, come ad esempio la delocalizzazione degli edifici più a rischio. Infine un'efficace azione di prevenzione passa inevitabilmente attraverso la diffusione di una cultura della convivenza con il rischio, attraverso piani comunali di emergenza di Protezione Civile adeguati e aggiornati e attività di formazione e informazione per la popolazione sui comportamenti da adottare in caso di allerta, frane e alluvioni».

#### **DELOCALIZZAZIONE, I FONDI CI SONO, MA RESTANO INUTILIZZATI**

A questo riguardo Legambiente ricorda che, nonostante negli ultimi anni ci siano stati dei segnali incoraggianti legati anche a specifici atti normativi (vedi art. 7 Sblocca Italia su interventi integranti e Legge stabilità 2014 comma 118 su misure che favoriscono la delocalizzazione in aree sicure degli edifici costruiti nelle zone colpite dalle alluvioni), ad oggi gli interventi di delocalizzazione degli edifici presenti in aree a rischio stentano a ripartire. Non vengono effettuati neanche quando gli immobili sono abusivi e ci sono fondi a disposizione per farli. Lo dimostra il fondo di 10 milioni di euro stanziato dal Ministero dell'Ambiente a fine 2016, destinato ai Comuni che demoliscono gli edifici abusivi presenti nelle aree a rischio, ancora oggi inutilizzato perché sono pervenute solo 17 richieste di abbattimento non sufficienti per far scattare l'iter.

#### **LE AZIONI DA PARTE DEI COMUNI**

Tornando ai dati di Ecosistema Rischio 2017, il 65% delle amministrazioni (952) ha dichiarato che sono state realizzate opere per la mitigazione del rischio nel proprio territorio. In 455 comuni sono state conseguite opere di consolidamento dei versanti (48% dei casi), in 430 costruzioni di nuove arginature (45%), e in 383 comuni interventi come la risagomatura dell'alveo (40%). Nel 78% dei casi (1.145) le perimetrazioni definite dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) sono state integrate ai piani urbanistici, anche se nel 9% delle amministrazioni si è continuato a costruire nelle aree a rischio anche nell'ultimo decennio.

Elemento imprescindibile per tutelare la vita delle persone e la loro salvaguardia è dato da una efficace azione di prevenzione non strutturale e una cultura diffusa di Protezione Civile. Sul fronte dell'attività di prevenzione, l'82% (1.192) delle amministrazioni si è dotato di un piano di emergenza comunale di Protezione Civile da mettere in atto in caso di frana o alluvione. Solo il 55% di questi (656 su 1192) ha dichiarato invece di aver aggiornato il proprio piano d'emergenza negli ultimi due anni. Inoltre nel 43% dei comuni (632 su 1.458), che hanno partecipato all'indagine, sono presenti e attivi sistemi di monitoraggio finalizzati all'allerta in caso di

pericolo, mentre il 68% dei comuni intervistati riferisce di aver recepito il sistema di allertamento regionale: un importante passaggio per far sì che il territorio sia informato con tempestività su eventuali situazioni di allerta e pericolo. Per quanto riguarda le attività d'informazione rivolte ai cittadini, il 33% del campione ha realizzato attività di informazione rivolte ai cittadini, mentre solo il 29% (432 comuni) ha compiuto esercitazioni per testare l'efficienza del sistema locale di protezione civile. Una percentuale particolarmente bassa visto che i piani d'emergenza, per essere realmente efficaci, devono per prima cosa essere conosciuti dalla popolazione.

#### **D'ANGELIS: «PROSEGUONO LE FOLLIE URBANISTICHE»**

«Noi siamo bravi ad inseguire l'emergenza, ma sulla prevenzione siamo delle schiappe a livello europeo». Così Erasmo D'Angelis, capo della Struttura di missione #Italiasicura di Palazzo Chigi, nel convegno di presentazione del rapporto «Ecosistema rischio 2017» di Legambiente.

«In Italia non ci manca nulla a livello di rischiosità - spiega D'Angelis - abbiamo di tutto, eppure proseguono le follie urbanistiche. Si può costruire certo, ma non su aree fragili, parchi, fiumi, zone franose». «La follia urbanistica - conclude - invece ha portato ad un'espansione senza freni, con l'aiuto di tre condoni edilizi che hanno sanato cose insanabili».

#### **D'ANGELIS: A ROMA RISCHIO RECORD**

«Roma - ha detto sempre D'Angelis - è la città più esposta a rischio alluvione in Europa», con 250-300mila romani in zone pericolose; «una città che ormai non regge nemmeno più un acquazzone». «Il Tevere è senza difese - osserva D'Angelis - la foce del fiume è urbanizzata, c'è un abusivismo enorme, sulle sponde c'è una vegetazione impressionante. Da 20 anni non si fa più manutenzione, con per esempio relitti abbandonati nel fiume che possono fare da tappo; e nessuno se ne è mai interessato».

#### **BORRELLI: «FARE DI PIÙ PER I PIANI COMUNALI ANTI-EMERGENZA»**

«Il piano comunale è un bene primario. Comunicazione e informazione alla popolazione sono fondamentali; se i cittadini sono informati bene si riescono a gestire situazioni di crisi. Ho incontrato Decaro, con l'Anci stiamo lavorando per fare in modo che i piani comunali di Protezione civile siano completi e aggiornati costantemente». Così il capo della Protezione civile Angelo Borrelli intervenendo alla presentazione del rapporto 'Ecosistema a rischio 2017' di Legambiente.

«Ho parlato anche col ministro Fedeli della necessità di fare della cultura del rischio e della prevenzione una materia di insegnamento e studio nelle scuole - osserva Borrelli - è da lì che si parte per una corretta cultura e coscienza del cittadino».

#### **LE 5 PRIORITA' DI LEGAMBIENTE**

Legambiente oggi ha infine presentato le 5 priorità di intervento per l'associazione ambientalista: 1) Introdurre la chiave dell'adattamento al clima nella pianificazione di bacino e negli interventi di riduzione del rischio idrogeologico; 2) Intervenire in maniera prioritaria sulle aree urbane, dove si concentrano il maggior numero delle persone esposte al rischio da frane e alluvioni e le situazioni più critiche anche alla luce del cambiamento climatico in corso. Su questo è stato predisposto il piano di Italia sicura per le aree metropolitane, ma è opportuno che quest'azione si integri con l'elaborazione dei piani clima, partendo dalle città più a rischio. 3) Avviare una politica di delocalizzazione degli edifici a rischio, come previsto dal comma 118 della Legge di Stabilità del 2014 che, ad esempio, prevedeva per l'area di Olbia che i finanziamenti fossero prevalentemente destinati verso questa soluzione. Oppure come previsto anche dall'articolo 7 dello Sblocca Italia che "nei suddetti interventi (integrati) assume priorità la

delocalizzazione di edifici e di infrastrutture potenzialmente pericolosi per la pubblica incolumità." 4) Rafforzare le misure di vincolo, con l'obiettivo di evitare l'insediamento di nuovi elementi in aree a rischio. 5) Diffondere la cultura della "convivenza con il rischio" attraverso piani di emergenza adeguati e aggiornati, attività di formazione e informazione per la popolazione e campagne educative per l'apprendimento dei comportamenti da adottare in caso di frane e alluvioni e dell'attivazione dello stato di allerta sul proprio territorio.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Salerno

Chieti

23 Nov 2017

## Edilizia scolastica, Fondazione Inarcassa lancia fondo rotativo per i comuni

Massimo Frontera

Un fondo rotativo di due milioni di euro rivolto ai comuni che consentirà di anticipare le spese per la progettazione di almeno quaranta interventi di edilizia scolastica. L'iniziativa si chiama #fondAzioneScuola e viene formalmente avviata con la firma - oggi pomeriggio a Roma - di un protocollo tra la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, e il presidente della Fondazione Inarcassa, Egidio Comodo. Presenti anche il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro e il sindaco del comune di Barletta, Pasquale Cascella, che è anche il primo ente locale beneficiario e avrà accesso al fondo.

### Un aiuto ai comuni che non hanno i soldi per i progetti

Il fondo rotativo sarà accessibile a breve, non appena sarà resa disponibile la necessaria modulistica per istruire le domande e anche dopo aver completato la "piattaforma" tecnica con il partner bancario selezionato per erogare i fondi (Banca popolare di Sondrio). «L'iniziativa che sta per prendere il via - spiega il presidente di Fondazione Inarcassa Egidio Comodo - è allo studio da tempo ed è nata all'interno del comitato nazionale dei delegati. L'obiettivo è contribuire al miglioramento della sicurezza nelle scuole ma anche di aiutare gli enti locali nello sforzo di mandare in gara i progetti e far lavorare i professionisti. Il fondo serve proprio a questo: a fare in modo che la temporanea mancanza di risorse del comune non sia la causa di un blocco delle progettazioni. Così quando il comune entra nella disponibilità dei soldi necessari li restituisce al fondo, ma in tanto la progettazione va avanti. Pensiamo e speriamo che il nostro esempio possa essere seguito anche da altri».

### Riserva geografica: due comuni per ciascuna regione

A fronte di una disponibilità di 2 milioni di euro (risultato del meccanismo di leva finanziaria messo in atto con la banca), ciascun ente locale potrà chiedere fino a 50mila euro. Per assicurare pari opportunità agli enti locali di tutto il territorio nazionale, l'accesso al fondo sarà consentito a due comuni per ciascuna regione. «Se i comuni chiedono un importo inferiore a quello consentito, oppure da alcuni territori non arrivano richieste, verrà data la possibilità agli altri enti nell'ordine di prenotazione delle richieste», dice Comodo, che aggiunge: «Se l'iniziativa avrà successo, non è escluso che Fondazione Inarcassa e la stessa Inarcassa possano pensare di alimentare con ulteriori somme lo stesso fondo. Ma la finalità principale è quella di indicare ad altri soggetti un modello da replicare».

### Priorità alla sicurezza

Nell'accesso al fondo sarà data la precedenza alla progettazione di interventi (su nuovi edifici o per l'adeguamento di edifici esistenti) finalizzati alla sicurezza, in particolare sismica, esattamente in linea con le priorità indicate nella programmazione nazionale dell'edilizia scolastica del ministero dell'Istruzione.

**Equo compenso e premi per tutti qualificati**

Per l'accesso al fondo l'ente locale deve assicurare il rispetto di alcune clausole. Una di queste è l'equo compenso. «Con soldi del fondo - precisa Comodo - non si potrà fare una gara al massimo ribasso. Sarà una delle condizioni che porremo per chi vorrà aderire a questa iniziativa». Altra (comprensibile) clausola è quella che affidare gli incarichi solo a professionisti iscritti a Inarcassa e in regola con il versamento dei contributi.

**Giuseppe Santoro: impegnate le risorse destinate al sostegno alla professione**

«Per questa iniziativa - aggiunge il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro - vengono messe a disposizione le risorse, che ogni anno, noi possiamo dedicare a iniziative di sostegno della professione, per un importo pari allo 0,34% del volume del contributo integrativo che incassiamo. In valore assoluto si tratta di poco più di un milione di euro, che ogni anno il comitato dei delegati destina a una missione ben precisa».

Le risorse stanziare per l'avvio del fondo rotativo ammontano a 400mila euro ma, come si diceva, grazie alla leva finanziaria concordata con la Popolare di Sondrio, si arriva ai due milioni del plafond effettivamente disponibile.

04/00777010000 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

## L'Ue detta la linea sulla valutazione di impatto ambientale

L'istituto della valutazione di impatto ambientale deve garantire che i progetti con un impatto significativo sull'ambiente siano adeguatamente valutati prima di essere approvati. I possibili impatti che un progetto può avere sull'ambiente (sia dalla sua costruzione che dal suo funzionamento) sono identificati e valutati attraverso la fase dello screening. Per questa fase può essere presentato esclusivamente lo studio preliminare ambientale. Mentre per la Via vera e propria, si possono presentare elaborati progettuali tali da consentire la compiuta valutazione degli impatti ambientali.

È con le nuove linee guida della Commissione Ue del 15 novembre 2017 che vengono forniti i chiarimenti sulla procedura di screening (verifica di assoggettabilità a Via), di scoping (definizione dei contenuti dello studio di impatto ambientale) e sulla predisposizione dello studio di impatto ambientale. Le linee guida europee rappresentano una bussola per la corretta attuazione delle nuove disposizioni introdotte dal dlgs 104/2017 (si veda ItaliaOggi del 7 luglio 2017). Esse aggiornano e integrano altre linee guida, già pubblicate nel

2001, per garantire la necessaria coerenza con le nuove disposizioni della direttiva 2014/52/UE che ha introdotto significative modifiche alla disciplina della Via, sia procedurali che tecniche.

**Studio preliminare ambientale in forma elettronica.** Il proponente deve trasmettere all'autorità competente lo studio preliminare ambientale in formato elettronico, assieme alla copia dell'avvenuto pagamento degli oneri istruttori. La verifica della circostanza se il progetto comporta possibili impatti ambientali è condotta dall'autorità competente. Il proponente ha facoltà di richiedere, in qualunque momento, una fase di

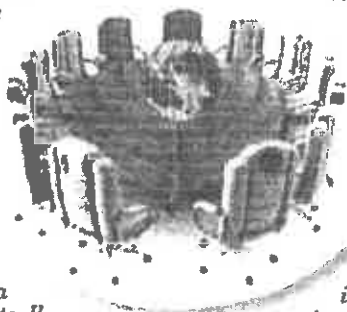
confronto con l'autorità competente, che è finalizzata a definire la portata delle informazioni e il relativo livello di dettaglio degli elaborati progettuali necessari allo svolgimento

del procedimento di Via. L'autorità competente - basandosi sulla documentazione trasmessa dal proponente - comunica a quest'ultimo l'esito delle proprie valutazioni entro 30 giorni dalla presentazione della proposta.

**Termini e decisione di non assoggettamento a Via.** I termini per l'adozione, da parte dell'autorità competente, del procedimento di screening di

Via vengono fissati entro 60 giorni dalla pubblicazione sul sito web dello studio preliminare ambientale. Ovvero entro 30 giorni dal ricevimento dei chiarimenti e delle

integrazioni richieste. In circostanze eccezionali è previsto che l'autorità competente proroghi, per una sola volta e per un periodo non superiore a 30 giorni, il termine per l'adozione del provvedimento di verifica. In questo caso è compito dell'autorità proponente comunicare al proponente per iscritto le ragioni che giustificano la proroga e la data entro la quale è prevista l'adozione del provvedimento.



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chigi

23 Nov 2017

## Appalti/3. Attuazione al ralenti: tra Anac e Mit restano da approvare 23 provvedimenti su 36

Giuseppe Latour

Il bilancio dell'attuazione del nuovo Codice appalti resta in rosso. Lo dicono chiaramente i numeri dei provvedimenti arrivati al traguardo a valle del Dlgs 50/2016 e del Correttivo 56/2017, raccolti da «Edilizia e Territorio».

La geografia complessiva del Dlgs prevedeva l'approvazione di sessanta tra decreti e linee guida, considerando tutti i ministeri coinvolti. Fermandoci ai provvedimenti chiave, decreti Mit e Linee guida ANAC, in tutto dovevano essere 36 ma solo 13 sono arrivati in porto. Rispetto a inizio settembre (il punto sul numero 34 di «Edilizia») quasi nulla è cambiato: una nuova linea guida Anac (servizi infungibili), tre aggiornamenti (alle pagine 2-3 i focus su Rup e illeciti professionali), nessun nuovo decreto Mit.

**Il Ministero delle Infrastrutture sconta il ritardo più evidente.** I decreti che hanno completato il loro iter sono solo cinque (requisiti dei professionisti, parametri incarichi di progettazione, bandi, elenco super-tecnologiche, cabina di regia), mentre altri sedici sono in corso di elaborazione, a diversi livelli di avanzamento. Su alcuni di questi si attende una svolta da tempo. È il caso del Dm che dovrà regolare l'introduzione del Bim in Italia, ormai a un passo dalla Gazzetta. Le indiscrezioni parlano di un testo ormai definito dall'ufficio legislativo del Mit, ma per la pubblicazione però, bisogna ancora aspettare. Discorso simile per il decreto sui livelli di progettazione: dopo il Correttivo, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha appena completato il suo lavoro di revisione che, però, non ha ancora portato alla pubblicazione.

Manca anche il Dpcm sul **débat public**, entrato ormai nella sua fase più calda. Palazzo Chigi sta limando gli ultimi dettagli di una bozza uscita dal ministero delle Infrastrutture, che contiene un elenco di opere che dovranno passare dalla fase di consultazione pubblica dei cittadini. Con una linea chiara: limitarsi solo ai progetti realmente strategici per i territori. Sui tempi, però, pendono diverse incognite. Perché nel cronoprogramma che porta alla Gazzetta ufficiale va conteggiato anche il giro dei pareri parlamentari e del Consiglio di Stato.

Un'accelerazione improvvisa c'è stata su altri due provvedimenti, rimasti nell'oblio per diversi mesi. Il primo riguarda la **direzione lavori**: il Mit lo ha da poco inviato alla Conferenza unificata. Il nuovo testo ripescava un'ipotesi di "variante non variante", rende obbligatoria la tenuta di una contabilità computerizzata e fa esordire le nuove norme sul conflitto di interessi. Anche questo decreto è vicino alla Gazzetta ufficiale.

Così come potrebbe arrivare a breve il nuovo decreto sulla **programmazione**, che fisserà le



nuove regole che entreranno a regime per i programmi 2019-2021. Il testo, lungo undici articoli, delinea il nuovo modello di pianificazione degli enti, riportando anche due allegati che contengono gli schemi tipo per la predisposizione dei programmi, sia per i lavori che per i servizi e le forniture, pur con una scansione temporale diversa: triennale nel primo caso e biennale nel secondo.

L'altro soggetto molto attivo in questa fase è l'Anac, che ha risposto con grande prontezza alle richieste del correttivo. Il tagliando del Codice ha, in sostanza, imposto all'Autorità di rimaneggiare tutte le linee guida approvate in questi primi mesi di attuazione. Il presidente Raffaele Cantone ha, però, richiamato i suoi uffici a un impegno straordinario e i risultati, finora, si sono visti. L'opera di aggiornamento, infatti, è stata quasi completata e, nel giro di poche settimane, sono stati rivisti principalmente i provvedimenti che riguardano gli appalti in house, i gravi illeciti professionali e il responsabile unico del procedimento. Senza contare l'approvazione della linea guida sugli affidamenti di servizi infungibili. La macchina dell'Autorità resta, insomma, in pieno movimento.

Sullo sfondo, comunque, restano alcuni provvedimenti dei quali, ormai, si sono perse le tracce. Come il **decreto sulla qualificazione delle stazioni appaltanti**. Nei mesi scorsi era stata approvata una bozza di decreto che distribuiva in quattro fasce di importo l'elenco delle Pa abilitate a bandire le gare, in base a parametri di organico e competenza. Uno schema che avrebbe portato a ridurre a circa seimila gli enti abilitati, dopo che inizialmente si era fissato l'obiettivo a qualche centinaio di amministrazioni. Quel testo, però, è sparito dai radar. Soprattutto a causa della grande ostilità delle piccole amministrazioni, Comuni in testa. Così come è rimasta bloccata la riforma che prevede l'istituzione di un **albo dei commissari di gara esterni alle amministrazioni**, gestito dall'Anac. L'Anticorruzione ha avviato le macchine e sarebbe anche pronta a partire. Ma resta fermo il decreto Mit che dovrebbe semplicemente fissare le tariffe di iscrizione all'albo e i compensi per i commissari.

© 2017 Edilizia e Territorio. Copyright © Sole24Ore. All rights reserved.

## L'Ue detta la linea sulla valutazione di impatto ambientale

L'istituto della valutazione di impatto ambientale deve garantire che i progetti con un impatto significativo sull'ambiente siano adeguatamente valutati prima di essere approvati. I possibili impatti che un progetto può avere sull'ambiente (sia dalla sua costruzione che dal suo funzionamento) sono identificati e valutati attraverso la fase dello screening. Per questa fase può essere presentato esclusivamente lo studio preliminare ambientale. Mentre per la Via vera e propria, si possono presentare elaborati progettuali tali da consentire la compiuta valutazione degli impatti ambientali.

È con le nuove linee guida della Commissione Ue del 15 novembre 2017 che vengono forniti i chiarimenti sulla procedura di screening (verifica di assoggettabilità a Via), di scoping (definizione dei contenuti dello studio di impatto ambientale) e sulla predisposizione dello studio di impatto ambientale. Le linee guida europee rappresentano una bussola per la corretta attuazione delle nuove disposizioni introdotte dal dlgs 104/2017 (si veda ItaliaOggi del 7 luglio 2017). Esse aggiornano e integrano altre linee guida, già pubblicate nel

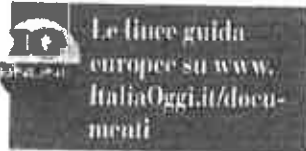
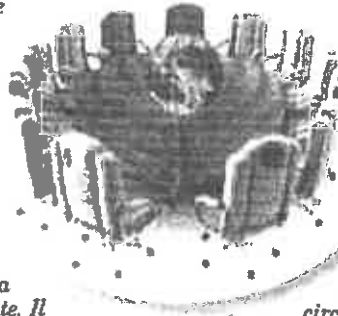
2001, per garantire la necessaria coerenza con le nuove disposizioni della direttiva 2014/52/UE che ha introdotto significative modifiche alla disciplina della Via, sia procedurali che tecniche.

**Studio preliminare ambientale in forma elettronico.** Il proponente deve trasmettere all'autorità competente lo studio preliminare ambientale in formato elettronico, assieme alla copia dell'avvenuto pagamento degli oneri istruttori. La verifica della circostanza se il progetto comporta possibili impatti ambientali è condotta dall'autorità competente. Il proponente ha facoltà di richiedere, in qualunque momento, una fase di

confronto con l'autorità competente, che è finalizzata a definire la portata delle informazioni e il relativo livello di dettaglio degli elaborati progettuali necessari allo svolgimento

del procedimento di Via. L'autorità competente - basandosi sulla documentazione trasmessa dal proponente - comunica a quest'ultimo l'esito delle proprie valutazioni entro 30 giorni dalla presentazione della proposta.

**Termini e decisione di non assoggettamento a Via.** I termini per l'adozione, da parte dell'autorità competente, del procedimento di screening di Via vengono fissati entro 60 giorni dalla pubblicazione sul sito web dello studio preliminare ambientale. Ovvero entro 30 giorni dal ricevimento dei chiarimenti e delle integrazioni richieste. In circostanze eccezionali è previsto che l'autorità competente proroghi, per una sola volta e per un periodo non superiore a 30 giorni, il termine per l'adozione del provvedimento di verifica. In questo caso è compito dell'autorità proponente comunicare al proponente per iscritto le ragioni che giustificano la proroga e la data entro la quale è prevista l'adozione del provvedimento.



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Cinque

23 Nov 2017

## Appalti/3. Attuazione al ralenti: tra Anac e Mit restano da approvare 23 provvedimenti su 36

Giuseppe Latour

Il bilancio dell'attuazione del nuovo Codice appalti resta in rosso. Lo dicono chiaramente i numeri dei provvedimenti arrivati al traguardo a valle del Dlgs 50/2016 e del Correttivo 56/2017, raccolti da «Edilizia e Territorio».

La geografia complessiva del Dlgs prevedeva l'approvazione di sessanta tra decreti e linee guida, considerando tutti i ministeri coinvolti. Fermandoci ai provvedimenti chiave, decreti Mit e Linee guida ANAC, in tutto dovevano essere 36 ma solo 13 sono arrivati in porto. Rispetto a inizio settembre (il punto sul numero 34 di «Edilizia») quasi nulla è cambiato: una nuova linea guida Anac (servizi infungibili), tre aggiornamenti (alle pagine 2-3 i focus su Rup e illeciti professionali), nessun nuovo decreto Mit.

**Il Ministero delle Infrastrutture sconta il ritardo più evidente.** I decreti che hanno completato il loro iter sono solo cinque (requisiti dei professionisti, parametri incarichi di progettazione, bandi, elenco super-tecnologiche, cabina di regia), mentre altri sedici sono in corso di elaborazione, a diversi livelli di avanzamento. Su alcuni di questi si attende una svolta da tempo. È il caso del Dm che dovrà regolare l'introduzione del Bim in Italia, ormai a un passo dalla Gazzetta. Le indiscrezioni parlano di un testo ormai definito dall'ufficio legislativo del Mit, ma per la pubblicazione però, bisogna ancora aspettare. Discorso simile per il decreto sui livelli di progettazione: dopo il Correttivo, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha appena completato il suo lavoro di revisione che, però, non ha ancora portato alla pubblicazione.

Manca anche il Dpcm sul **débat public**, entrato ormai nella sua fase più calda. Palazzo Chigi sta limando gli ultimi dettagli di una bozza uscita dal ministero delle Infrastrutture, che contiene un elenco di opere che dovranno passare dalla fase di consultazione pubblica dei cittadini. Con una linea chiara: limitarsi solo ai progetti realmente strategici per i territori. Sui tempi, però, pendono diverse incognite. Perché nel cronoprogramma che porta alla Gazzetta ufficiale va conteggiato anche il giro dei pareri parlamentari e del Consiglio di Stato.

Un'accelerazione improvvisa c'è stata su altri due provvedimenti, rimasti nell'oblio per diversi mesi. Il primo riguarda la **direzione lavori**: il Mit lo ha da poco inviato alla Conferenza unificata. Il nuovo testo ripescava un'ipotesi di "variante non variante", rende obbligatoria la tenuta di una contabilità computerizzata e fa esordire le nuove norme sul conflitto di interessi. Anche questo decreto è vicino alla Gazzetta ufficiale.

Così come potrebbe arrivare a breve il nuovo decreto sulla **programmazione**, che fisserà le

nuove regole che entreranno a regime per i programmi 2019-2021. Il testo, lungo undici articoli, delinea il nuovo modello di pianificazione degli enti, riportando anche due allegati che contengono gli schemi tipo per la predisposizione dei programmi, sia per i lavori che per i servizi e le forniture, pur con una scansione temporale diversa: triennale nel primo caso e biennale nel secondo.

L'altro soggetto molto attivo in questa fase è l'Anac, che ha risposto con grande prontezza alle richieste del correttivo. Il tagliando del Codice ha, in sostanza, imposto all'Autorità di rimaneggiare tutte le linee guida approvate in questi primi mesi di attuazione. Il presidente Raffaele Cantone ha, però, richiamato i suoi uffici a un impegno straordinario e i risultati, finora, si sono visti. L'opera di aggiornamento, infatti, è stata quasi completata e, nel giro di poche settimane, sono stati rivisti principalmente i provvedimenti che riguardano gli appalti in house, i gravi illeciti professionali e il responsabile unico del procedimento. Senza contare l'approvazione della linea guida sugli affidamenti di servizi infungibili. La macchina dell'Autorità resta, insomma, in pieno movimento.

Sullo sfondo, comunque, restano alcuni provvedimenti dei quali, ormai, si sono perse le tracce. Come il **decreto sulla qualificazione** delle stazioni appaltanti. Nei mesi scorsi era stata approvata una bozza di decreto che distribuiva in quattro fasce di importo l'elenco delle Pa abilitate a bandire le gare, in base a parametri di organico e competenza. Uno schema che avrebbe portato a ridurre a circa seimila gli enti abilitati, dopo che inizialmente si era fissato l'obiettivo a qualche centinaio di amministrazioni. Quel testo, però, è sparito dai radar. Soprattutto a causa della grande ostilità delle piccole amministrazioni, Comuni in testa. Così come è rimasta bloccata la riforma che prevede l'istituzione di un **albo dei commissari di gara** esterni alle amministrazioni, gestito dall'Anac. L'Anticorruzione ha avviato le macchine e sarebbe anche pronta a partire. Ma resta fermo il decreto Mit che dovrebbe semplicemente fissare le tariffe di iscrizione all'albo e i compensi per i commissari.

© L'Espresso - Riproduzione Scelta Grafica - All rights reserved

L'EVENTO IN CORSO A MILANO

# Urbanpromo, così si crea il verde

di **Maria Chiara Voci**

► Demolire, per ricostruire. Ma, al posto di nuove metrature, gli interventi sono a favore della rigenerazione e creazione di aree destinate a verde. I progetti ci sono e rappresentano tentativi di invertire la rotta, rispetto alla filosofia della sostituzione per installare nuovi immobili. Il tema è uno dei focus della 14esima edizione di Urbanpromo, manifestazione di riferimento sulla rigenerazione urbana, dedicata ai progetti per il Paese, organizzata dall'Istituto nazionale di urbanistica e da Urbat, in corso alla Triennale di Milano fino a domani.

Nel dintorni dell'aeroporto di Malpensa è in corso la seconda fase di un grande intervento di riqualificazione che, a partire dal 2014 e grazie alla sottoscrizione di un accordo di programma con la Regione Lombardia, ha consentito la demolizione e delocalizzazione di oltre duecento immobili - fra case singole e condomini - troppo vicini al sedime dello scalo. L'operazione ha portato al trasferimento di oltre 500 famiglie. Gli spazi liberi sono al centro di un processo di "rinaturalizzazione". In Emilia-Romagna, l'ammini-

strazione di Faenza ha concluso un'esperienza di demolizione concettuale: i volumi edificabili a residenziale sono stati trasferiti tra aree della città per consentire la progressiva creazione di un Parco degli Orti. A Forlì, nella cornice di azione di un progetto europeo che punta al miglioramento ambientale e della permeabilità dei suoli, è in partenza nel 2018 la riqualificazione delle pavimentazio-

## Oggi in Triennale il convegno e la mostra Nub (New Urban Body) su come cambia la vita nelle città

ni del parcheggio pubblico di piazza Montefeltro, antistante il complesso dei Musei San Domenico, dove ha sede la Pinacoteca civica. Con l'innesto di coperture verdi, di alberi e il disegno percorsi ciclo-pedonali.

E ancora: in Trentino, il Comune di Rovereto ha sviluppato un piano per la sostituzione di aree verdi al posto dei fabbricati degradati e mal completati dell'ex Anmli (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro). Si libererà così un nuovo spazio a favore della città sulla collina che sovrasta la città, chiamata Bosco della Città. I lavori sono pre-

visti per la primavera. Mentre a Pescara il progetto è quello di una vera e propria riforestazione urbana, grazie allo smantellamento di quasi sette ettari di asfalto (oggi inutilizzati e adibiti a parcheggio). Saranno sostituiti con altrettanti metri quadrati di parco, prati e metrature di verde pubblico.

Molto più ampi i temi della quattro giorni di Milano: dalla valorizzazione del patrimonio esistente al recupero delle caserme, fino all'impegno per l'abbattimento delle barriere architettoniche. L'Inu ha avanzato ieri dieci proposte operative per il rilancio delle periferie, fra cui l'istituzione di un fondo ordinario per la rigenerazione, capace di contenere l'integrazione di norme per il contrasto all'abusivismo edilizio, l'adeguamento sismico, la messa in sicurezza e il rinnovo urbano.

Fra gli appuntamenti di oggi in Triennale il convegno e la mostra Nub (New Urban Body), promossi dalla Fondazione Cariplo, nell'ambito del pacchetto di iniziative della La-CittàIntorno. Un doppio punto di vista per riflettere su come cambiano le città a seconda delle comunità che vi vivono e delle abitudini delle persone. Come un organismo vivente i contesti urbani devono infatti seguire i nuovi ritmi di chi li usa.

IN RIPRODUZIONE RISERVATA



SECONDA CASA

# Il mercato in montagna torna vivace: vendite +9,4%

Si cerca l'affare a prezzi contenuti nelle località minori vicine a mete note e con buoni servizi

di Paola Dezza

● L'acquisto della casa in montagna torna a riscuotere un certo interesse tra gli appassionati di sci e di camminate ad alta quota. E il mercato registra subito piccole variazioni positive dei prezzi e soprattutto incrementi delle compravendite.

Dopo un periodo di quasi oblio, il segmento delle abitazioni in vetta arriverà a fine 2017 con 5.800 (stima) case compravendute (+9,4% rispetto alle 5.300 case vendute un anno fa) su un totale di 38mila seconde case passate di mano quest'anno. Secondo un'elaborazione di Scenari Immobiliari si sono vendute più abitazioni in montagna che al mare (+7,1%) e nelle zone del lago e di campagna (+4,3%).

Come si sono mossi i prezzi? Nelle località più importanti si va dal rialzo dell'1,1% di Castelrotto negli ultimi 12 mesi all'aumento del 3,9% nelle quotazioni di Madesimo. In mezzo rialzi tra il 2 e il 3% per Corvara in Badia, Dobbiaco, La Thuile. A decretare l'attenzione dei compratori sono come sempre la presenza di neve (evento difficile da prevedere negli ultimi anni) e gli investimenti fatti negli impianti e nella creazione di nuove piste.

I prezzi più elevati si trovano ancora una volta a Cortina d'Ampezzo, intesi come prezzi per acquistare residenze esclusive, con picchi a quota 19.250 euro al metro quadro

secondo l'elaborazione di Scenari Immobiliari. A Cortina si è investito per creare una nuova pista nera, la "Scolattolo".

Nella classifica dei prezzi residenziali seguono Madonna di Campiglio, con valori massimi di 10.800 euro al mq, e Courmayeur con 10.600 euro al metro. Ma si tratta anche in questo caso di location di lusso. Courmayeur ha ritrovato da due anni a questa parte un mercato in ripresa grazie alla realizzazione della funivia Skyway Montebianco.

Tornando a mete più abbordabili si va dai 2mila euro minimi al mq a Macugnaga al 4.800 di Bormio fino ai 4.450 euro minimi di Ortisei. E proprio in Val Gardena da dicembre 2017 sarà attiva la nuova cabinovia a dieci posti Piz Seneur che potrà trasportare 3-450 persone all'ora per direzione.

«In Italia il mercato della seconda casa vive una fase di positivo recupero - dice Marlo Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -, ma in montagna è scarsa l'offerta di qualità. Bisogna anche ricordare che i prezzi negli anni si sono ridimensionati e quindi si trovano più occasioni. Inoltre in montagna c'è necessità di case piccole, ingenero intorno a 30-40 metri quadrati, quindi l'investimento in linea di massima non è elevatissimo».

Oggi le mete più ricercate sono i piccoli Comuni a ridosso delle località più grandi, che possono beneficiare dei servizi dei paesi noti ma al contempo non richiedono budget troppo elevati per l'acquisto.

«Il trend dopo qualche anno di crisi è positivo - spiega Alessandra Fusina dell'omonima agenzia immobiliare e presidente Fiapip della Provincia di Bolzano -, anche tra i nostri associati abbiamo riscontrato segnali di ripresa dei mercati classici della Val Gardena e della Val Badia, ma confermo che ci sono anche sviluppi di paesi satellite vicini alle principali località. Tra i paesini che beneficiano di questo trend ci sono le località dell'Altopiano dello Sciliar, come Siusi e Castelrotto, ben

collegati con gli impianti ai vari comprensori sciistici. In Val Badia il trend è positivo per i paesini piccoli intorno a La Villa e a Corvara. Poi ci sono località turistiche come Sesto che beneficiano della vicinanza con Merano, cittadina che offre turismo tutto l'anno e un'offerta enogastronomica di qualità. A Merano si vede anche qualche cliente estero che cerca un luogo per svernare e fare passeggiate e con un centro storico piacevole».

A mantenere i prezzi elevati è la tutela del territorio, preservato dalla costruzione selvaggia. «Corvara resta il paese più richiesto in Alta Badia per l'acquisto della seconda casa, qui si pagano 10-12mila euro al metro per le case nuove o belle abitazioni in centro - dice Alessandra Pescosta, agente dell'immobiliare Tablé con uffici a La Villa -, mentre le abitazioni degli anni 70 costano circa 7mila euro al metro quadro. Il mercato è limitato perché si costruisce poco. A La Villa, invece, dove hanno edificato molto ultimamente, i valori sono scesi verso gli 8mila euro».

In Valle d'Aosta le località piccole più gettonate sono quelle dalle quali si riescono a raggiungere facilmente i servizi legati allo sci, ma anche dove è possibile effettuare sport di montagna durante il periodo estivo. «Nella Val digne sono di grande interesse Pres-Saint-Didier, Morgex e La Salle. Chi ama la valle di Cogne è disposto ad acquistare a Aymavilles per la vicinanza dei servizi e dell'autostrada - dice Angelo Aresu di Sant'Orso Immobiliare e presidente regionale Fiapip -. Nella Valpelline sono mediamente apprezzate le zone di Bionaz, Olliomont e Doues».

A Valtournenche costruiranno nei prossimi quattro anni il collegamento con la val d'Ayas e Champoluc e questo porterà molti nuovi turisti, dicono da Idealista.

**Val Gardena e Val Badia registrano prezzi superiori a 8mila euro al metro grazie alla valorizzazione del territorio**

LA MONTAGNA IN NUMERI

**5.800**

LE COMPRAVENDITE IN MONTAGNA  
 È il numero di transazioni che Scenari Immobiliari si aspetta di registrare nell'intero 2017. In crescita del 9,4% rispetto a un anno prima

**38.000**

LE VENDITE DI SECONDE CASE  
 È la stima del numero di case che saranno passate di mano a fine 2017, +6,7% sulle 35.600 unità compravendute nel 2016

**-1,2%**

LA VARIAZIONE DEI PREZZI  
 È il calo medio % delle quotazioni se si tiene conto di tutte le località di montagna italiane

in quattro anni il collegamento con la val  
d'ayas e Champoluc e questo porterà molti  
nuovi turisti, dicono da Idealista.

IL RAPPORTO DI SCENARI

# Nei fondi immobiliari Italia a 50 miliardi

**Il patrimonio europeo toccherà i 550 miliardi in crescita dell'8%  
Germania protagonista**

di Evelina Marchesini

► **Fondi immobiliari avanti tutta.** Il mattone gestito continua a crescere in numero di veicoli e asset in tutto il mondo, con nuove aree geografiche come la Cina e l'Africa che aprono le porte ai nuovi strumenti e l'America Latina in rapida crescita. L'Italia, in questo contesto, non è da meno, con un Nav (net asset value) stimato sopra i 50 miliardi per la fine del 2017. Il 31° rapporto di Scenari Immobiliari su "I fondi immobiliari in Italia e all'estero" presentato ieri a Roma traccia l'immagine di un'industria con fatturati in crescita ovunque, con l'unica eccezione in Europa del Regno Unito, alle prese con i nodi della Brexit.

#### I FONDI NEL MONDO

Il settore dei Reits (real estate investment fund) nel mondo chiuderà il 2017 con una capitalizzazione complessiva che supererà i 1.500 miliardi di euro, in crescita dell'1,4% a livello globale. Un risultato inimmaginabile negli anni della crisi: negli ultimi cinque anni si è assistito a un raddoppio della capitalizzazione e il numero dei veicoli di investimento è raddoppiato in sette anni.

La crescita è particolarmente sostenuta in Nuova Zelanda, Canada, America Lati-

na ed Europa (con l'eccezione del Regno Unito), ma sono ancora gli Stati Uniti a rappresentare la maggiore piazza per il mattone finanziarizzato. «Va sottolineato il forte incremento degli ultimi anni del peso del real estate a livello di grandi investimenti», commenta Mario Breglia. Nel 2010 il 5,6% degli investimenti globali degli istituzionali era nell'immobiliare, nel 2015 il 10% e oggi stiamo arrivando al 14%. I grandi investitori, dunque, diversificano sempre più nel real estate, dimostrando nei confronti di questa asset class una fiducia crescente».

#### ITALIA IN CONSOLIDAMENTO

Il rapporto realizzato dall'Istituto di ricerca indipendente fondato da Mario Breglia in collaborazione con lo Studio-Casadei (per la parte finanziaria), arrivato alla 31a edizione, sottolinea che la crescita del mercato immobiliare italiano si lascia ormai alle spalle una lunga crisi e consolida il buon andamento del settore dei fondi immobiliari, con 407 veicoli attivi. Secondo le proiezioni, sulla base dei dati delle semestrali e delle indicazioni dei gestori, il Nav a fine anno sarà vicino o poco sopra i 50 miliardi di euro.

«Si tratta di uno stock superiore a quanto detenuto dal sistema assicurativo, previdenziale e bancario italiano», sottolinea Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, e ha avuto un incremento del 4,2% rispetto all'anno precedente». Il patrimonio immobiliare diretto arriva così a quasi 55 miliardi di euro, comprese le operazioni di sviluppo.

Più in generale, la finanza immobiliare in Italia consta di un patrimonio di circa 63 miliardi di euro, ripartito tra fondi immobiliari destinati al pubblico cosiddetto retail (i risparmiatori), fondi riservati agli in-

vestitori istituzionali, Sif e società immobiliari quotate. In questo panorama, sono i fondi riservati a spiccare nettamente su tutto il resto, rappresentando (dati a 30 giugno 2017) l'84,5% dell'intero patrimonio in gestione.

Le previsioni per il 2018 sono di un leggero incremento di Nav e patrimonio, visto che il flusso in uscita sarà significativo, ma a fine anno il saldo dovrebbe essere positivo, anche per la presenza di nuovi operatori di matrice estera.

#### I FONDI IN EUROPA

Il 2017 dovrebbe rappresentare un'ulteriore crescita dei Reits (real estate investment trust) e dei veicoli di investimento immobiliare. «Nei principali Paesi europei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Olanda, Spagna e Svizzera), il 2017 si dovrebbe chiudere con un patrimonio di oltre 550 miliardi di euro, in aumento di circa l'8%, rispetto all'anno precedente», si legge nel Report di Scenari Immobiliari. «A fronte di una situazione di stabilità o incremento modesto in alcuni Paesi, come Italia, Olanda o fondi aperti tedeschi, la crescita acquista maggiore vigore in altri mercati. È il caso dei fondi riservati tedeschi, dei fondi non quotati francesi e dei veicoli lussemburghesi».

In questo contesto, la parte del leone spetta alla Germania, con un patrimonio di 89 miliardi nei fondi aperti e di 75 in quelli chiusi; segue la Francia, con 52 miliardi nelle Scpi e 75 miliardi nelle Opci; terza l'Olanda, con 70 miliardi di euro di patrimonio. La quota di investimenti più elevata continua a essere quella in uffici e centri commerciali, mentre il residenziale ha ancora un peso modesto.

• RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il valore degli asset**

Il patrimonio dei fondi immobiliari europei  
 (Nav al 31/12 di ogni anno, miliardi di euro)

	2014	2015	2016	2017*	2018**
Gran Bretagna	48.79	59.95	49	49	50
Numero Puts	58	56	55	55	55
Germania	80.69	85.09	87.6	89	89.5
N. fondi aperti	32	31	28	27	26
Germania	48.8	56.6	64.4	75	80
N. fondi riservati	156	162	175	180	190
Francia (Scpl)	32.87	37.83	43.5	52	57.5
N. fondi	162	171	178	185	190
Francia (Opcl)	35.12	43.7	61.9	75	85
Numero fondi	210	220	259	260	290
Spagna	326	325	370	355	345
Numero fondi	3	3	3	3	3
Svizzera	31.88	27.0	36	39	42
Numero fondi	27	29	32	34	35
Olanda	60.9	64.8	68.5	70	72
Numero fondi	30	32	32	32	32
Lussemburgo	32.56	39.28	49.5	50.5	52
Numero fondi	302	309	315	320	325
Italia	43.5	45.7	48	50	51
Numero fondi	385	390	403	407	395
<b>Totale Nav</b>	<b>415.4</b>	<b>460.3</b>	<b>508</b>	<b>549</b>	<b>579</b>
<b>Totale numero fondi</b>	<b>1.365</b>	<b>1.403</b>	<b>1.406</b>	<b>1.523</b>	<b>1.541</b>

(\*) Stimati; (\*\*) Previsione FONTE: Scenari immobiliari

**Asset allocation a confronto**

**NEL MONDO**

Dati in % \*. Patrimonio totale: 2.700 mld €

Reit

Fondi quotati

Fondi non quotati

**IN EUROPA**

Dati in % \*. Patrimonio totale: 1.000 mld €

Reit

Fondi quotati

Fondi non quotati

(\*) al 30/06/2017

Fonte: Scenari immobiliari



**Previdenza.** L'apertura del sottosegretario Baretta durante la presentazione di una ricerca Astrid-Luiss

# Casse presto fuori dall'elenco Istat

L'esclusione significa non subire le restrizioni della spending review

Giuseppe Latour

Il Mef è pronto a stralciare le Casse di previdenza dall'elenco Istat della pubblica amministrazione. L'apertura è arrivata ieri, per bocca del sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta nel corso di un incontro a porte chiuse per la presentazione di una ricerca preparata dalla Fondazione Astrid e dalla Business school della Luiss, con il contributo di Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati.

Su altre questioni, come l'obbligo a fare riferimento alle regole in materia di appalti pubblici, ci sono vincoli di natura europea che bloccano l'esecutivo, «l'inserimento delle Casse nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni a fini statistici - ha spiegato Baretta - è nella disponibilità del legislatore nazionale». Il Governo è, quindi, pronto a intervenire.

Un intervento che, al di là delle questioni formali, avrebbe un grande impatto pratico: uscire dall'elenco Istat, infatti, significa avere la certezza di non subire l'impatto restrittivo di qualsiasi manovra di finanza pubblica, come la spending review. E, allo stesso tempo, di non sottostare ai vincoli organizzativi che adesso

hanno impatto, ad esempio, sulle assunzioni.

Baretta, poi, ha parlato del decreto investimenti, «fermo da mesi nei cassetti del ministero». Spiegando che «se non siamo convinti del contenuto e senza polemiche, possiamo lasciarlo lì». Anche se, dal suo punto di vista, esiste ancora un margine per lavorare a una soluzione condivisa con gli enti previdenziali che

## CONFERMA

In assenza di una soluzione concordata sul decreto-investimenti non ci saranno forzature da parte del Governo

consenta di sbloccare il provvedimento in questo ultimo scampolo di legislatura.

Proprio sulla natura giuridica delle Casse e su come devono essere regolati i loro investimenti si è concentrata la ricerca Astrid-Luiss, introdotta dal presidente della Fondazione, Franco Bassanini: «La privatizzazione - ha spiegato - non può non comportare autonomia finanziaria e gestio-

nale in capo alle Casse». A supporto della maggiore autonomia degli enti non ci sono solo argomenti di carattere giuridico, ma anche considerazioni economiche, relative proprio agli investimenti. Si legge nella ricerca: «Diversi studi, per esempio dell'Ocse, hanno evidenziato come le regolamentazioni basate su stringenti vincoli di portafoglio sono meno virtuose».

L'ideale sarebbe, invece, mutare il modello delle fondazioni bancarie. In altre parole, per gli investimenti il Governo deve limitarsi a fissare dei principi generali, lasciando la disciplina di dettaglio dell'allocazione degli asset ad un'autoregolamentazione concordata tra gli enti e l'esecutivo. Un'impostazione che, come ha ricordato il presidente Alberto Olivetti, va proprio nella linea del codice di autoregolamentazione varato dall'Adepp. Questo, però, non è il solo nodo da sciogliere, secondo Astrid e Luiss. C'è, ad esempio, il tema della vigilanza, che andrebbe drasticamente semplificata, affidando la competenza - dice la ricerca - ad «un'unica autorità tecnica indipendente, dotata dei poteri necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La risposta del governo. «Riconosciuti gli sforzi fatti»

# Manovra correttiva tra pochi mesi, il «no» di Padoan

Gianni Trovati

ROMA

La mossa europea sulla legge di bilancio italiana non produrrà una replica della trama vista con il budget del 2017, e non sfocerà quindi in una manovra correttiva in primavera.

Questa, almeno, è la convinzione che si respira al ministero dell'Economia, dove si risponde direttamente all'evocazione del rischio di «passi indietro» sulla riforma delle pensioni. «Gli interventi proposti dal governo ai sindacati che saranno recepiti in emendamenti al disegno di legge di bilancio - sottolineano da Via Ventù Settembre - tutelano le categorie che svolgono attività particolarmente gravose, senza però mettere a rischio la sostenibilità del sistema». Un modo per dire, anche, che non c'è spazio per aperture ulteriori, perché in chiave domestica le obiezioni Ue tornano utili al governo anche per rintuzzare le spinte parlamentari sulla manovra ispirate al solito binomio del «tassa e spendi». Ma l'occasione è buona anche per chiedere di nuovo un cambio di parametri a Bruxelles. «Per l'Europa - rimarca il ministro Pier Carlo Padoan in un'intervista al Tg5 delasera - è il momento giusto per ripensare alle regole in una cornice orientata sia alla stabilità che alla crescita». Dello stesso tema, sempre ieri, Padoan ha parlato negli incontri berlinesi con il suo omologo tedesco Peter Altmaier e il predecessore Wolfgang Schäuble, oggi presidente del Bundestag sempre centrale nel complicato mosaico politico tedesco.

Come sempre, la linea governativa nel confronto con la commissione corre a cavallo fra considerazioni politiche e argomenti tecnici. Sul primo fronte, all'Economia si sottolinea che nella lettera arriva finalmente l'ufficialità sul fatto che la correzione chiesta per l'anno prossimo al nostro deficit strutturale è di tre decimali di Pil (5,2-5,3 mi-

liardi): cifre che finora era stata al centro del confronto e del progetto di bilancio italiano, ma non aveva ricevuto il bollo ufficiale con la firma del vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis e del commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. Il punto, secondo la Commissione, è che nemmeno l'obiettivo alleggerito viene raggiunto: e sul tema ora si aprirà la trattativa sui numeri e calcoli.

Ma le incognite, a pochi mesi da uno dei turni elettorali più incerti della storia recente, sono soprattutto politiche. Il governo conta di proseguire sulla linea paziente del «dialogo costruttivo» per convincere i partner continentali sulla correttezza del percorso tracciato dalla legge di bilancio. Ma i conti definitivi si faranno in primavera, ed è lo stesso calendario pensato dalla commissione per il voto finale a indicare che un'impennata del rischio politico italiano potrebbe dare argomenti a chi preme per dare un segnale forte all'Italia.

È la stessa Commissione del resto a pescare a piene mani dalla politica per dare forma al suo giudizio interlocutorio sui conti italiani. Lo confermano anche le forti differenze nei toni che caratterizzano le carte arrivate ieri da Bruxelles. L'Opinion, cioè il documento che mette in fila i problemi dei numeri, è duro nell'obiettare sia i conti 2017 sia i programmi per l'anno prossimo; la lettera che lo accompagna spende invece un lungo cappello iniziale per riconoscere «gli sforzi compiuti dall'Italia negli ultimi anni per migliorare la competitività e la crescita potenziale», i progressi nella stabilizzazione della finanza pubblica e «l'impatto positivo» delle riforme.

Per tenere in piedi questo equilibrio delicato bisogna però mettersi d'accordo sulle cifre. Quelli che non tornano sul 2017, su cui la distanza fra Roma e Bruxelles si misura in circa due decimali di Pil

di correzione, dipendono soprattutto dalle stime di entrata delle misure anti-evasione, a partire dallo split payment le cui somme definitive andranno tirate a fine anno. Sul lato delle spese, il dibattito continua invece a concentrarsi sulle voci da considerare «straordinarie» (i circa 6 miliardi, lo 0,34% del Pil, indicati dall'Italia per migranti e misure antisismiche) e da escludere quindi dal saldo strutturale. Sull'anno prossimo i conti non tornano invece anche per le differenti previsioni sulla crescita: anche l'anno scorso, però, Bruxelles prospettava per il Pil italiano 2017 una crescita dello 0,9% poi superato dai fatti. Ancora da sciogliere, accanto alla solita disputa sulla crescita potenziale (output gap) restano i nodi sull'impatto contabile del fondo salva-banche: l'Italia spinge per escludere dall'indebitamento netto le somme delle garanzie, che non sono per ora spesa effettiva, e il tema è al centro del confronto fra Istat ed Eurostat.

gianni.trovati@l'espresso.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PREVIDENZA

Gli emendamenti proposti ai sindacati tutelano categorie che svolgono attività gravose senza mettere a rischio la sostenibilità



ANALISI

# Copione che si ripete fra flessibilità e regole superate

di Dino Pesole

**M**arzo 2014: l'Italia - osservava l'allora commissario agli Affari economici Ue, Olli Rehn - presenta squilibri macroeconomici eccessivi che richiedono uno «speciale monitoraggio»: debito elevato, scarsa competitività, aggiustamento strutturale insufficiente. Giudizio rinviato all'estate. Novembre 2015: «Permane il rischio di non rispetto delle regole del Patto, soprattutto quella del debito», a causa di uno scostamento significativo dall'obiettivo di medio termine (il pareggio strutturale di bilancio). Marzo 2016: gli squilibri macroeconomici eccessivi permangono. Gennaio 2017: servono chiarimenti sul debito pubblico, scrive la Commissione nel pubblicare il rapporto sul debito ai sensi dell'articolo 126/3 del Trattato. Giudizio sospeso che poi prelude alla richiesta di una manovra correttiva pari allo 0,2% del Pil. Se pur con toni diversi da una Commissione all'altra (da Barroso a Juncker), Bruxelles continua, più per la ritualità imposta

dalle procedure che per reale convinzione, a brandire l'arma della procedura di infrazione per debito eccessivo. Raccomandazioni, lettere di richiamo, inviti più o meno espliciti inseriti all'interno di quella che ormai si può definire una "consultazione permanente" tra Roma e Bruxelles. Con toni di confronto anche aspri, come quello che oppose Matteo Renzi a Jean Claude Juncker all'inizio del 2016.

Contentziosi, poi risoltisi con formule politiche di compromesso, se non con aperture evidenti, come mostrano i circa 30 miliardi di flessibilità accordati all'Italia dal 2015 a oggi. Paradossi delle alchimie contabili europee: da un lato, non essendo in procedura per deficit eccessivo (l'Italia è ben al di sotto del limite massimo del 3%), si aprono al nostro paese le verdi praterie della flessibilità (riforme, investimenti, clausole per migranti e calamità naturali). In sostanza si applicano gli spazi consentiti dal cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità. Dall'altro, si richiama il rispetto della regola del debito. Detto per inciso, regola che dall'esplosione della grande crisi, ben pochi ri-

spettano in Europa.

Certo per noi è essenziale ridurre il debito, visto che siamo oltre il 130% del Pil, ma il tema vero è se e quanto quel debito sia sostenibile. Ha senso prevedere, come recita il Fiscal compact, una riduzione di un ventesimo l'anno rispetto alla soglia di riferimento? Precetto non scolpito nella pietra, evidentemente, perché da noi richiederebbe manovre correttive a suon di 40/50 miliardi l'anno. E allora, va bene il monitoraggio, può anche andar bene la costante pressione sui governi italiani perché riducano il debito a un ritmo sufficiente, ma non sembra aver più senso logico continuare a esibire un parametro (quello del 60% per intenderci) costruito agli inizi degli anni Novanta, che nessuno nei fatti rispetta. Per questo Germania e Francia sono in procedura d'infrazione? Peraltro Parigi da tre anni supera il 3% nel rapporto deficit/pil. Non è forse giunto il tempo di rivedere parametri tendenzialmente rigidi, che ormai da tempo ci si attrezza nei fatti ad aggirare?

Il target del deficit strutturale, così come concepito, non ha molto senso, tanto che è in corso un'istruttoria tecnica a Bru-

xelles per sostituirlo in tutto o in parte con indicatori più flessibili, ad esempio l'andamento della spesa pubblica.

È giunto altresì il tempo di innovare i criteri di calcolo sul Pil potenziale, su cui si misura il taglio del saldo strutturale. È preferibile il coraggio di innovare, oppure il tacito accordo a lasciare tutto com'è nella convinzione che alla fine alle regole si può "derogare"? Ma se la deroga diviene la regola, quest'ultima non ha più molto senso.

Piuttosto, se nella comunicazione di ieri l'avvertimento all'Italia sembra avere un tono più netto, che fa pensare che la procedura di infrazione possa realmente avvicinarsi, questo è forse dovuto anche alla discontinuità politica che potrebbe prepararsi a Roma: al fatto, cioè, che la commissione parla oggi al governo Gentiloni ma si rivolge anche a interlocutori che non sa quali saranno in primavera, dopo le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DISCONTINUITÀ DI GOVERNO

L'avvertimento all'Italia stavolta ha un carattere più netto anche perché Bruxelles non sa quale interlocutore avrà in primavera



TERRITORIO

**Banca Marche,  
 la crisi ha inciso  
 sulle aziende**

Il crack di Banca Marche ha inciso su un sistema produttivo fatto di centinaia di piccole e medie aziende manifatturiere. Un legame forte che ora le imprese stanno cercando di recuperare, ma serve una banca che conosca il territorio.

Michèle Romano • pagina 23

**INCHIESTA CREDITO & TERRITORI**  
**Banca Marche?**  
**Ha lasciato macerie**

Michèle Romano • pagina 23



**Il fallimento di Banca Marche.** Il sindaco di Macerata, Carandini: ora dobbiamo ripartire da accesso al credito, credibilità e lavoro

**La banca? Ora pensiamo a risollevarci**

**Casoli (Gruppo Elica): gestione scellerata - Schiavoni: hanno drogato il mercato**



**CREDITO & TERRITORI**

Michèle Romano  
 ANCONA

«Credito, credibilità e lavoro: sono le tre parole chiave che unanimamente emergono dal territorio marchigiano quando si parla del presente e del futuro di quella che era Banca Marche, da sei mesi sotto il controllo di Ubi Banca, che ha acquisito la rete di filiali, i dipendenti e, soprattutto, la storica eredità delle Casse di Risparmio di Pesaro e Macerata, dalla cui fusione nacque nel 1994, fino a essere riconosciuta da imprenditori e risparmiatori come la vera banca del territorio.

Nel 2013, sommersa da pesanti perdite patrimoniali, un passivo di bilancio che solo nel primo semestre aveva toccato quota 232 milioni (nel 2012 erano stati 526) e gravi irregolarità amministrative, la Banca d'Italia pri-

masospese e poi azzerò i vertici, affidando la gestione a tre commissari straordinari.

«C'è stata una gestione scellerata dell'istituto - ripete ancora oggi Francesco Casoli, presidente del Gruppo Elica -, che si è poggiata su imprenditori poco seri e che ha generato quel livello di sofferenze».

Il fallimento ha «lasciato macerie», osserva Claudio Schiavoni, presidente di Confindustria Marche Nord, «anche se il danno più grosso è stato quello di drogare il mercato, facendo crescere e sviluppare aziende che non avrebbero avuto diritto neanche di nascere, un'operazione che ha tolto ossigeno alle aziende sane proprio nel momento di maggior difficoltà dovuta alla crisi».

Un riferimento chiaro al giro di vite, se non un cambio di rotta, alla voce affidamenti. Nota Gino Sabatini, presidente della Cna regionale: «Per anni, l'istituto è stato il riferimento delle nostre pmi, collaborando con i Confidi a sostenere liquidità e investimenti. E la restrizione del credito, soprattutto alle micro e piccole imprese, non è estranea alla fase acuta della crisi della banca e ai successivi

tentativi di risanamento del suo bilancio».

In base a dati aggregati di Banca d'Italia, sul totale delle banche che operano nella regione, il tasso di deterioramento del credito ha raggiunto i picchi più alti a dicembre 2013 (33,1%) e a giugno 2015 (33,4%) e, in entrambi i casi, sono attribuiti al settore delle costruzioni. Considerato quello che era il peso di Banca Marche sull'economia regionale (oltre il 25% del mercato), quelle percentuali indicano una tendenza chiara: l'edilizia è stato il settore più colpito dalla crisi congiunturale, quello più esposto con il sistema del credito e anche quello che ha faticato (e ancora fatica) a rientrare.

«Dal 2012 a oggi i costruttori hanno ottenuto crediti rilevanti, offrendo tutte le garanzie necessarie - è la spiegazione di Costanzo Perlini, presidente regionale di Ance -. Quelle garanzie, però, erano immobili, in alcuni casi anche di proprietà, che si sono svalutati fino a dimezzarsi». La richiesta degli edili alla nuova banca è di «andare oltre le convenzioni, rimettendo al centro l'imprenditore e il suo progetto, in un equi-

librio sostenibile tra rating, garanzie sul credito e sostenibilità del business plan».

L'unificazione ha comportato anche un processo di profonda riorganizzazione sul territorio, sul quale i vertici di Ubi Banca e sindacati continuano a trattare: il piano industriale prevede, nel prossimo triennio, una eccedenza residua di circa 1300 dipendenti ancora da gestire a livello di Gruppo in tutta Italia (di cui circa 600 riferibile al perimetro regionale) rispetto agli oltre 3mila iniziali, la collocazione di 479 addetti della rete commerciale e la chiusura di 34 filiali (ne resteranno attive 158 più 88 minisportelli). «Una trasformazione - auspica Daniela Barbaresi, segretaria regionale della Cgil - che dev'essere gestita salvaguardando la presenza nel territorio, la qualità e quantità del lavoro e le condizioni concrete di sostegno allo sviluppo dei sistemi economici locali, già profondamente colpiti dalla crisi». La preoccupazione più pressante della sindacalista, però, è che «l'unica banca locale non ha più la testa nelle Marche e questo rappresenta un'enorme incognita per il futuro».

Futuro sul quale pesa la ricostruzione post terremoto, che procederà lenta, e «la crisi nella quale siamo ancora immersi e dalla quale emergono solo piccole sacche», sottolinea Bruno Bucciarelli, presidente di Confindustria Marche, il quale ha incontrato i vertici di Ubi Banca: «Sono ottimista, ho la certezza che è in atto un approccio completamente diverso rispetto al passato - dice - la nuova banca vuole mettersi in gioco e sarà capace di sopperire alle mancanze e agli errori del passato. Toccherà anche al sistema imprenditoriale dimostrare di meritare lo sforzo che è stato intrapreso».

«Il potenziamento della presenza di Ubi, avvenuta con l'acquisizione di Nuova Banca

Marche, potrà portare benefici al territorio - conferma Nunzio Tartaglia, responsabile della macro area Marche-Abruzzo di Ubi Banca -, perché segue l'intervento del Fondo di Risoluzione e ha permesso di mettere insicurezza quella che era la prima banca della regione».

«A circa 500 mila clienti marchigiani - aggiunge -, quasi un residente su tre, abbiamo restituito una banca in grado di dare risposte rapide, con capacità di credito adeguata alle esigenze di privati e imprese, oltre a offrire a queste ultime una gamma di prodotti specifici per sostenere i progetti di sviluppo: dagli investimenti, all'internazionalizzazione fino all'apertura del capitale».

Nella sua nuova veste, Ubi Banca oggi controlla un terzo del mercato regionale e, secondo Casoli, «ha una buona rete di distribuzione sul territorio e un management con una solida storia, apprezzato anche dagli imprenditori, che operano in un contesto nel quale le imprese si stanno solo risvegliando dalla crisi e, mai come in questo momento, hanno bisogno di contare su una banca che conosce il territorio e gli imprenditori che hanno solidi progetti di crescita».

«Il nodo, dunque, è capire dove questa banca vorrà realmente allocare le risorse - conclude il numero uno di Elica - nel passato le ha affidate agli immobiliari, togliendole alle

imprese, e le conseguenze sono note a tutti».

Tornano, di nuovo, le tre parole chiave a disegnare il futuro: credito, credibilità e lavoro. «Occorre ripartire da qui, dagli stessi valori con i quali era cresciuta Banca Marche - dice il sindaco di Macerata, Romano Carancini -. La fiducia nel tessuto produttivo e nelle famiglie dovrà tradursi in concreto sostegno per tanti e con politiche finanziarie di community piuttosto che di lobby; la credibilità la si conquista con una relazione umanista con i propri clienti quali, prima di essere tali, sono persone che offrono progetti o presentano problemi. Sul lavoro, infine, con il rispetto della dignità delle persone che vi lavorano e l'impegno a creare nuove opportunità per i giovani».



Sistema incrinato. La sede di Banca Marche, la cui crisi ha travolto il tessuto di Pmi della regione

LE VOCI



**Claudio Schiavoni**  
 Confindustria Marche Nord

«Sono state fatte crescere aziende che non avrebbero avuto neanche il diritto di nascere»



**Francesco Casoli**  
 Presidente Gruppo Elica

«Le imprese si stanno risvegliando. Serve una banca che conosca territorio e imprenditori con solidi progetti»



**Nunzio Tartaglia**  
 Macro Area Centro Sud Ubi Banca

«A 500 mila clienti abbiamo restituito una banca con capacità di credito adeguata alle esigenze»

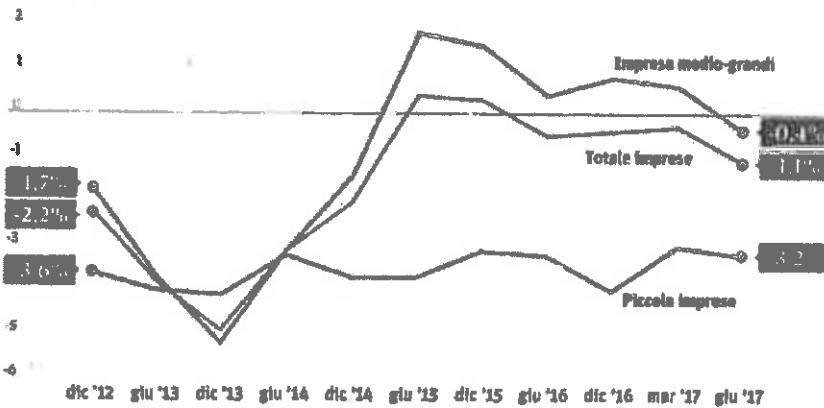


**Gino Sabatini**  
 Cna Marche

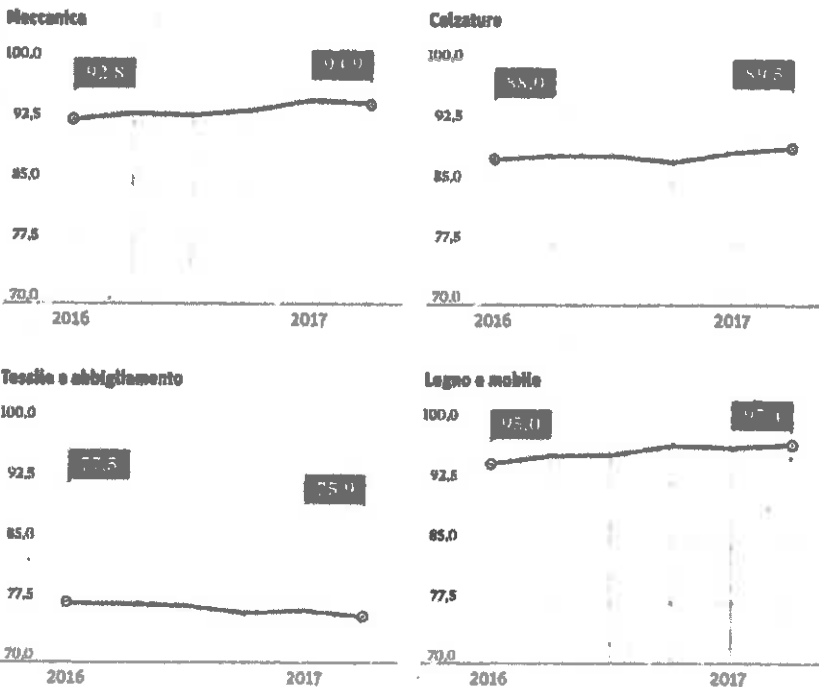
«La restrizione del credito a micro e piccole imprese, non è estranea alla fase acuta della crisi della banca»

**Le dinamiche economiche e del credito in regione**

**PRESTITI BANCARI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA**  
 Variazioni percentuali sul 12 mesi



**PRODUZIONE DEL COMPARTO MANIFATTURIERO**  
 Indici 2007=100



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati stagionalizzati

L'INCHIESTA



**Credito & imprese**  
 «Quarta puntata di una serie. Sul Sole 24 Ore di martedì 14 novembre, di venerdì 17 novembre martedì 21 novembre sono state pubblicate le prime tre puntate dell'inchiesta dedicate rispettivamente alla Valtellina, a

Montebelluna (Treviso), e ad Arezzo. Tutte aree produttive interessate dalla pesante crisi del sistema bancario degli anni scorsi e ora in fase di risoluzione: dai casi del Credito valtellinese e di Veneto Banca, fino a quello di Banca Etruria